

Poesie da Fa freddo nella storia (Stampa 2009, 2014)

MARE GRANDE

Mare grande questo Ligure e a largo
l'oro scintilla coi gozzi le cime, le vele

era al mare quando sfinito d'amore ti leggevo
il Caproni più essenziale e la fitta dicevi essere
la mia fina liberazione

nei natali poi eccoti ricurvo sui tavoli con le carte
e le mani che in cerchio s'aprivano in ventaglio
di semi e colori

mi ritorni a volte anche nelle piazze bolognesi
col lambrusco e i nostri contorni controtempo
come quelli di Morandi il pittore sul passeggio
furioso di Rizzoli la via

di solito andavamo raso raso la strada provinciale
sino al bar del porto vecchio a mischiarci con le facce
abbandonate di pescatori e marinai scamiciati

ora entro in una terra nuova, i pioppi in riga davanti
al fiume Po, la riva d'emilia fluviale Boretto
i bateau mouche e il vento che porta via la voce

IL PAESE DEL CONSUMO INIZIALE

La mattina raccontavi storie tra stradine
e torri del paesino, nella stanza poi muovevi
il burattino con l'aereo di carta a piroettar dal soffitto

ma la tua voce aveva (lo sentivo) quel tono
delle cose tristi e finali, un pozzo nero
che bussava e ribussava sul mio udito
distratto però dalla grazia della fantasia iniziale

una sera me ne andai lontano senza te saltavo
come il drago tra viuzze ed erbine, sviavo il tempo
(che bello) di questo paese al margine di un paese
chiamato Italia invaso dalle cose materiate in vendita

CON I TUOI CANTI NEL TEMPO

Ti vedo ancora a Bologna in quel sorriso impazzito
nel rincorrersi del portico, col corpo intaccato vai
a scatti, stretto a me, su verso la stradina ingoiata
dalla festa di San Luca hai la voce che varia
come il saliscendi dei tuoi appennini

andiamo e per via chiamata Senzanome
ti si apre una pace che va col tuo silenzio
sin sotto le mura di porta Castiglione
ma la fine di ogni strada avanzava e noi
nel sentirla come tesi a ricacciarla

ora, anche ora, che cammino dopo tanto
coi tuoi Canti sottobraccio nella via de' Carracci
i pittori, sventrata dall'alta velocità
tu diresti per la fetente umanità

SALVO

Vanno i rumori tra le stanze si accendono
in duetto d'ombra e luce, col mattino poi
il rivenir delle voci

e la tua mano che esce da tutto questo cozzare
di materia su materia per poggiarsi come a scudo
di Dite sul mio corpo attorcigliato in gironi e gironi
di lenzola ora aeree con te di sopra lo Stige

LA MANO FREDDA

(Sta tra versi d'animali alla finestra
e burattini di bacucca alla soffitta
cresce con l'angolo di spazio
sopra il cerchio d'oblò)

D'inverno l'uomo dalla mano fredda entra
e mi coglie la fantasia che è attorno
calza il diavolotto e la testa cornuta a rosso
si rigira col corpo tozzo e coda topesca
lo sfila e il luciferino va a terra

agita poi il cherubino che v' a danza nell'alto
e melodioso viene il paradiso lo depone
e s'affloscia con l'inchino e dopo il teatrino

la mano mi prende voliamo nelle stanze scorticate
dai camini e la cacciagione e le storie attorno
delle lingue

poi nei vuoti serali come velluto sfila anche
dal tessuto finale del reale, paonazza dondola
tra fuoco e stipite... mano manina tu notturna
a girarmi e rigirarmi sul capo

LAIDA E FURBA STRA ITALIETTA

Ti chiedo, Giorgio, i crescenti anni
d'alta meccatronica sono sempre
ad un punto iniziale o finale?

lo sguardo, vedo, schiacciato sul grand'angolo
d'altro e altro cemento armato, non cerca più
affamato lo sfondo che a volte arrancando
di gamba nell'oltre pedemontano mi spunta
sui giochi d'ala stretti tra la fine del giorno
e le colline dorsute

intanto, dicono le cronache, i soliti cortei
dei poveri anno domini 1900, 2000 sfilano
in festoni sfioriti, carte dell'ultimo giro
nel crescente secolo consumino

sai nel tempo ultra-positivo il salario si fa
cifra residuale sui diritti quesiti novecenteschi

tutto non dice solo esiste e finisce
mi ribatte la voce che toccando va
pietre, alberi, una lama sento, il suo tono
sulle acque (acciarine) dell'espansa modernità

come è nudo il tuo principio che porta vocetta
dato per segni tanti nel fu tempo progressivo
nostro, venivi da te a me con quei sorrisi
intermittenti sulla notte pesta del sentiero
brecciato dei limoni

L'INFANZIA DI SER BRUNETTO

A notte seduto sul muretto bucato a glicini
Brunetto a bocca aperta ascolta la vecchia in nero

(è il momento sulla terra scura
del soffio del barbagianni)

m'inizia la storia e l'occhietto bianco le scatta a salti
di rosse volpi e sento che tutto vicino a quella testa
d'ebano rattrappisce nel brivido

mira con l'insecchito dito i cipressi
sull'orlo del cimitero e urla col dialetto
alle voci ammucciate dentro quel fitto
muove poi la testa a bruco su di me
col labbro di fuoco e il fiato pesto dice
di essere richiamata dal quel tramestare
d'essere strega e sputare dai rami
all'innocenza dei passanti

le guardo la pupilla rigirarsi a perdizione
tra terra e cielo e il respiro le soffia sul circolino
dei glicini alitandomi dietro a risate sghembe
unghia appuntite

LA MINUTA STORIA

Il ruscello del paese, il pian di granito, il batti
e ribatti dei panni

il sole è uno spillo sulla sua schiena tutta ossa
per poco l'alza e il dolore vertebrale
le mangia disco e attesa

mentre passo col saltello, mira seria il mio battere
le ginocchia in movimento e ritornello di filastrocca

FALSETTO A MEMORIE BOLOGNESI
O (FONDALE DELLA STORIA)

Eh caro Pino

questi anni, passati così, a grattare quel vuoto
oramai dilagato sui di te che a volte però mi torni
a far capolino tra il secco delle crepe del tempo

e ora in questa via chiamata Pietralata, coi bar
pieni di jack pot e giovani prostitute, mi ribattono
le tue mani sul banco dei bevitori battono
con la mia bocca appena aperta a seguirti
sul filo fermo di un sorriso

ora che la languida rumena, cattura l'omone
con lo sguardo del ventre e lo ributta nel laccio
delle stanze della Cerere perduta, anch'io mi butto
ma per strada, tra le voci, ecco la tua, giochicchia
sulla svolta di ogni mio bivio

DI ELDA

La vecchia seduta è una graticola di rughe
capello cenerino, talco anni trenta
quasi ad esumare un novecento iniziale

apre bocca, la pelle tira, le parole son storie
l'occhio riprende lo scatto del tempo, le dita
pennelli torsuti, segnano vie, castelli e nel giro
d'aria ecco il viandante, la sua traccia d'amor perduto

mi dice poi qualcosa di ultimo e per l'omino
di storia è notte più fonda, un perdersi di tutto
nel buio del possibile finale

e la bocca torna una morsa, le braccia una croce

Elda quante lacrime hai dato alla vita, te ne andavi
sempre dietro il racconto col civettare tra i rami
Elda, mia Elda perduta, infiabata